

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'assemblea nazionale del PCI sui contenuti dell'alternativa democratica

Programma per governare l'Italia Pace, risanamento dello Stato, sviluppo, equità sociale, espansione delle libertà

Introduzione di Tortorella e interventi di Boffa, Rodotà, N. Colajanni, Zangheri, Andriani, Barile, Jotti, Barbato, Grimaldi, Nicolini, Cavazzuti, Argan, Napolitano, Libertini, Toraldo di Francia, Ongaro Basaglia, La Valle, Minervini, Giovannini, Luporini - Diffuso il testo programmatico - Oggi le conclusioni di Berlinguer

ROMA — Il programma di governo di una grande forza di sinistra riformatrice e alternativa: una linea contrapposta a quella conservatrice e perciò pienamente rispondente all'obiettivo di un superamento della crisi nella direzione del risanamento, dello sviluppo, dell'equità e della libertà. È il programma che ieri il PCI ha presentato alla verifica di un'assemblea qualificatissima di quadri politici e di specialisti, iscritti al partito e indipendenti. È il punto terminale di una lunga elaborazione collettiva del partito e della vasta area culturale che lo circonda, e che incorpora l'apporto del recente dibattito congressuale e delle numerose occasioni di confronto e di arricchimento che l'hanno accompagnato. Dunque, non un documento d'occasione, furbesco e propagandistico, ammiccante ai facili consensi e alla pura protesta, ma, appunto, una carta per il governo del Paese, severamente realistica nel suo esplicito intento rinnovatore.

Una sobria relazione introduttiva di Aldo Tortorella ha richiamato le motivazioni e la scelta di fondo della proposta politico-programmatica. La «scure» di destra alla crisi dell'alto sviluppo capitalistico comporterebbe per l'Italia un arretramento pericoloso, il passaggio ad una situazione di paese industriale di secondo ordine. Non esiste in realtà una risposta di destra che possa presentarsi come «nuova»: la novità può essere tutta e solo in un tentativo originale che combini il risanamento economico col risanamento democratico. Lo sblocco del sistema politico con il recupero e l'utilizzo razionale di tutte le potenzialità produttive e culturali. Si parte dunque dalla questione morale, cioè dall'assenza del problema del potere politico, per incidere in una credibile svolta economico-sociale che stabilisce come prioritario l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo delle forze produttive originarie dal risanamento della finanza pubblica.

Ma ci sono passaggi obbligati, in questa prospettiva rinnovatrice: l'abbattimento di un sistema di potere clientelare e sperequatore, l'adozione severa della equità sociale, il ristabilimento della legittimità piena dei poteri nel segno dell'espansione democratica e non di suggestioni autoritarie, la sequenza delle riforme, il rigore vero nelle priorità economiche e sociali, una netta ripresa di ruolo della cultura e della scienza, una politica estera di attiva edificazione della pace e della cooperazione, e, naturalmente, la costruzione di schieramenti politici e di consensi sociali alternativi. Tutto questo si articola nel testo programmatico di cui diamo, in altra parte del giornale, un primo sunto e che pubblicheremo per l'essenziale domenica prossima. Qui vorremmo limitarci ad annotare due aspetti. Sul piano economico-sociale (secondo le efficaci immagini richiamate da Napoleone Colajanni) diciamo che alle politiche restrittive a «dosi da cavallo», del tipo di quella attuata da Carli nel 1982 e oggi da lui riproposta, poiché i colpi che ne derivano alla base produttiva non sono poi recuperabili, e perché questo tipo di «rigore» affidato ad una DC specialista in clientelismo corporativo significherebbe semplicemente che pagano solo i lavoratori produttivi. Alla formula democristiana che dice: cassa integrazione al Nord e pensioni d'invalidità al Sud, noi contrapponiamo la formula più innovativa, coraggiosa e inedita. Nel primo capitolo del programma sono indicate ampie e profonde riforme istituzionali, da quelle legislative a quelle di governo e amministrative, a quelle delle auto-

I punti della proposta

Sono quattro i temi di fondo che il PCI propone agli elettori come base e condizione per la svolta che è indispensabile nella vita del Paese. Essi sono indicati nel programma elettorale presentato ieri dal PCI in questo ordine: 1) il risanamento e il rinnovamento dello Stato (questione morale); 2) una ripresa dello sviluppo economico che consenta di creare nuove risorse, di aumentare l'occupazione, di consolidare e ampliare le conquiste sociali; 3) una effettiva giustizia sociale e la condizione indispensabile per attuare una politica di rigore volta a combattere l'inflazione e a superare la crisi; 4) un rapporto tra politica e conoscenza che assegni al sapere un ruolo in ogni senso determinante; 5) la salvaguardia della pace e l'opera per risolvere il problema, che richiedono un forte spirito di autonomia nazionale al fine di una azione positiva nell'ambito delle alleanze pattuite (banco di prova), il riarmo missilistico eu-

ropeo). Un programma stringato, questo del PCI, di ventitré pagine (L'Unità lo pubblicherà domenica) che si fonda sul giudizio politico centrale di una grave crisi che investe l'Italia. Per superare la crisi va battuta la politica governativa degli ultimi quattro anni che ha prodotto disoccupazione, instabilità, inefficienza dello Stato, attacco al tenore di vita dei lavoratori; e soprattutto oggi, con il voto, va battuta la linea di svolta a destra sostenuta dalle forze conservatrici — e in primo luogo dalla DC — che non potrebbe che esasperare tutte le contraddizioni politiche, sociali e economiche, già così acute. È necessaria e possibile una alternativa a questa linea e alla DC, e questa è appunto la proposta che il PCI rinnova ora con il suo programma.

La democrazia italiana è fondata sui partiti, che ne restano espressione fondamentale. Nel documento si aggiunge però che funzioni dei partiti e funzioni dello Stato devono essere ben distinte e deve cessare la occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti stessi. Garanzia in tal senso è l'innalzamento della alternanza di forze politiche diverse nel potere.

Il documento affronta quindi le questioni istituzionali indicando le riforme necessarie per il Parlamento (passaggio ad una sola camera, riducendo a non più della metà gli attuali parlamentari), per il governo (applicare l'art. 92 della Costituzione), per le strutture amministrative. Altri temi affrontati in questo capitolo riguardano la partecipazione politica dei cittadini che oggi è in crisi, le Regioni e i poteri locali (disposizioni finanziarie organiche), la magistratura (difesa dell'autonomia contro ogni controllo politico, ma anche una serie di proposte normative), la lotta contro la mafia e la camorra, le Forze armate.

Una politica per il lavoro e per lo sviluppo. I comunisti giudicano errata la logica del «due tempi» (prima ricostituire margini di profitto e poi effettuare gli investimenti) e denunciano l'«attacco del padronato, sostenuto dalla DC e dal governo, volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali». Per uscire dalla crisi il PCI propone una (Segue in ultima)

La relazione di Tortorella, il dibattito e servizi di Ferdinando Adornato e Stefano Cingolani ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Martedì un nuovo incontro

Sui contratti il governo riconvocherà FLM e industriali

Ma Merloni dice «niente mediazioni» e attacca - Lombardi lascia la Federtessili?

ROMA — Federmecanica e FLM torneranno martedì prossimo al ministero del Lavoro. La convocazione è partita dopo che Scotti ha ottenuto da Fanfani l'esplicita approvazione per le proposte già avanzate alle parti sociali e accettate dal sindacato ma respinte dagli industriali. Nuovo tentativo, dunque. Sarà una mediazione? Ancora ieri Merloni ha respinto l'ipotesi che la trattativa possa svolgersi al ministero del Lavoro. Secondo la Confindustria l'ultima proposta della FIAT (niente orario, in cambio soldi) avrebbe riportato il contenzioso sul terreno sindacale. Ma proprio dalla FIAT sono partite arroganti pretese politiche su De Mita perché richiami all'

ordine la CISL di Carniti, la linea di scontro sui contratti, intanto sta provocando lacerazioni nel mondo imprenditoriale. Ieri è corsa voce delle dimissioni di Giancarlo Lombardi dai suoi incarichi al vertice della Federtessili. La Federazione lavoratori tessili, che ha raccolto primi consistenti successi con una cinquantina di precontratti in Lombardia, Toscana, Emilia, Piemonte e Umbria, ha chiesto all'associazione di chiarire, senza ulteriori ambiguità, se intende riaprire le trattative. All'acuitizzazione dello scontro questo sindacato risponde con nuovi scoperti e tre grandi manifestazioni interregionali tra il 20 e il 25 giugno, vigilia delle elezioni ALTRE NOTIZIE A PAGINA DUE

Ieri la valuta USA è salita a 1512 lire

Caro-dollaro: 2500 miliardi in più solo per il petrolio

Appaiono dubbi i miglioramenti per quanto riguarda l'esportazione - Il vuoto di iniziative in Italia e in Europa all'origine del nuovo colpo che viene dagli Stati Uniti

ROMA — Il dollaro sale di altre 4 lire, in una giornata definita «calma», arrivando a 1512 lire. Questa progressione avviene su tutte le valute europee anche se il franco francese è la più debole di tutte. In Italia, intanto, si è scatenata la polemica sui vantaggi e svantaggi della rivalutazione contro la lira. Gli esportatori pagati in dollari, infatti, possono incassare di più. Questo però avverrà per breve tempo perché poi dovranno pagare di più.

Soltanto gli acquisti di petrolio comportano per l'Italia un maggiore esborso valutario annuo stimato in 2500 miliardi di lire. I ribassi del prezzo del petrolio si sono così «volatilizzati» per l'Italia. Già si parla di prossimi consistenti rincari del prezzo al consumo. Il governo italiano ha partecipato al vertice di Williamsburg senza nemmeno ipotizzare questi sviluppi. Così, il livello europeo, dove c'è chi rimette in discussione lo SME. A PAG. 3

Le grandi città e il voto Palermo: il potere dei viceré dietro quei «misteri»

Continua la nostra inchiesta. È il turno di Palermo, la città più disperata e guastata d'Italia da anni preda di feroci e cosche mafiose. Le grandi ricchezze provenienti dalla droga e la miseria dei vicoli, ma la DC ha tutto l'interesse a non cambiare. I reazioni delle forze sane. Un imprenditore nelle liste del SI. UGO BADEU - A PAG. 5

Riserve di Danimarca, Spagna e Grecia sul documento di Bruxelles

Tre governi NATO prendono le distanze sui missili

La riunione dei ministri della Difesa - Difficoltà nell'Alleanza atlantica di fronte alla rigidità degli USA - Preoccupanti affermazioni su ipotesi di intervento in altre aree

Del nostro corrispondente BRUXELLES — È la prima volta nella storia dell'alleanza. Tre governi della NATO hanno espresso riserve, sia pure di diversa natura e sostanza politica, sul documento conclusivo — pieno di gravi indicazioni — della sessione del comitato di difesa che si è conclusa ieri a Bruxelles. Il fatto, in sé clamoroso (finora era accaduto che fosse al massimo un solo paese a chiedere «postille» a un comunicato ufficiale ministeriale), segnala la gravità del travaglio in cui l'alleanza si trova, a fronte dell'ormai chiara volontà americana di considerare chiusa la «partita» degli euromissili, con la loro installazione a prescindere dai negoziati in corso a Ginevra.

I dissidenti sono la Danimarca, la Spagna e la Grecia. Il ministro della Difesa di Arturo Barilo (Segue in ultima)

La segreteria del PCI «Gravi le conclusioni di Williamsburg»

La segreteria del PCI denuncia la gravità delle conclusioni del vertice di Williamsburg e dell'«assesso dato ad esse dall'on. Amintore Fanfani».

Esse rappresentano una sfida al vasto movimento — formato da tante e diverse forze politiche e sociali, religiose e culturali — che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

Il categorico rifiuto pregiudiziale di tener conto — in modi appropriati — dei sistemi missilistici francesi ed inglesi rende ancor più difficile il conseguimento di un accordo a Ginevra. C'è inoltre da rilevare che l'introduzione nel negoziato degli euromissili del concetto di globalità della sicurezza è di pregiudizio al conseguimento di intese su scala negoziale europea.

Deriva da tutto ciò un nuovo impulso alla disastrosa corsa agli armamenti. La segreteria del PCI contesta che il presidente di un governo dimissionario, quale l'on. Fanfani, avesse la facoltà di impegnare l'Italia ad assumere posizioni così pericolose ed anomale, come quelle contenute nelle dichiarazioni di Williamsburg, che arbitrariamente tendono a modificare i compiti e l'ambito geografico della NATO: e ciò senza alcun preventivo dibattito e voto del Parlamento. Si impone l'interrogativo se lo stesso Consiglio dei ministri, e se, in particolare, il ministro della Difesa siano stati consultati ed abbiano dato il loro consenso.

Il nuovo Parlamento e il governo che si formerà si troveranno di fronte a questi problemi, che sono centrali ai fini della difesa della pace, e su cui tutte le forze politiche fin da oggi hanno il dovere di pronunciarsi, in un momento in cui il Paese è direttamente chiamato a giudicare e fare le sue scelte.

Da tante parti del mondo, a cominciare dall'interno della NATO, si sono levate preoccupazioni, proteste e rifiuti di subire le conclusioni di Williamsburg. Anche il popolo italiano, direttamente coinvolto da queste scelte, farà sentire e usare la propria voce e volontà di pace. La Segreteria del PCI

Nell'interno

Arrestati dirigenti del Banco di Calvi

Assieme a Bruno Tassan Din sono finiti in carcere tre alti dirigenti del Banco Andino, la consociata del vecchio Ambrosiano di Calvi. Avrebbero stornato fondi per 133 milioni di dollari su conti svizzeri. Continuano intanto le grandi manovre intorno al pacchetto azionario del «Corriere della Sera». Merloni ha dichiarato di non pensare all'acquisto, ma di «promuoverlo». A PAG. 7

Retate di massa nel Sud del Libano

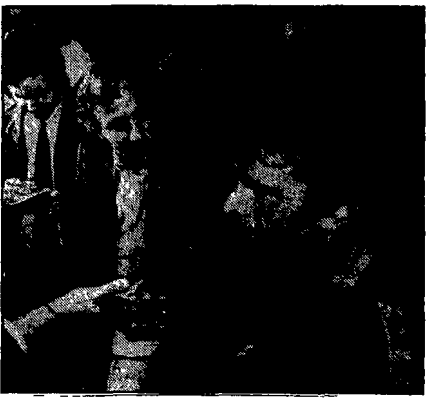
Mentre nello Chouf continuano gli scontri tra drusi e falangisti una grande retata continua di arresti è stata compiuta ieri dalle truppe israeliane che hanno anche ucciso l'acqua, per rappresaglia, ai villaggi della Bekaa. Si allarga intanto la dissidenza all'interno dell'OLP. Ieri anche il numero due di Al Patah, Abu Tyad, ha criticato Arafat. A PAG. 10

La Chiesa vent'anni dopo Papa Giovanni

Venti anni fa moriva Giovanni XXIII: mirava ad un profondo rinnovamento della Chiesa in vista del servizio del mondo e non solo dei cattolici, condannava la guerra e la corsa agli armamenti, mentre credeva ad una pace senza armi. Cosa resta oggi della proposta che distinse il programma del suo pontificato? Raniero La Valle ne parla in un articolo nelle pagine culturali. A PAG. 13

Zoff ha dato l'addio al calcio

Dino Zoff, il portiere della Juventus e della nazionale campione del mondo in Spagna nel 1982, ha annunciato ieri il suo ritiro dal calcio. La decisione è stata comunicata nel corso di una conferenza stampa svolta al «Comunale» di Torino. Il «sporterone» ha però anche annunciato che spera di poter restare nell'ambiente e di aver già parlato con il presidente Boniperti. A PAG. 20

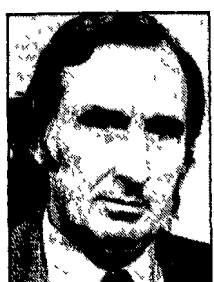


TORINO — Dino Zoff durante la conferenza stampa

Per le ferite riportate in un drammatico incidente sull'Autostrada del Sole

È morto Emmanuele Rocco, una voce schietta in Tv

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Emmanuele Rocco è morto, si è spento all'ospedale Maggiore di Bologna alle 17,45 di ieri in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente avvenuto due ore prima sull'autostrada del Sole, all'altezza di Rivegiglio. Emmanuele Rocco stava viaggiando sulla propria Alfa Romeo targata Roma W23536 per raggiungere gli studi televisivi bolognesi di NTV dove con la sua trasmissione «I passi perduti» avrebbe risposto in diretta alle domande dei telespettatori. Oggi, invece, come ogni venerdì, avrebbe dovuto essere a Punto Radio per una trasmissione in diretta molto seguita. All'altezza del chilometro 215 dell'autostrada Rocco — secondo le prime ricostruzioni — ha perso il controllo della vettura che ha sbandato a lungo ed è piombata, rovesciandosi, in un boschetto ai piedi di una ripida scarpata. I primi ad accorrere sono stati gli abitanti di Vado un paesino delle vicinanze. Poi è arrivata una pattuglia della Polizia di Pian del Voglio che ha provveduto a chiamare



La qualità del suo giornalismo. C'eravamo visti il giorno prima, mercoledì, per esaminare insieme gli ultimi ritocchi al suo «piano» di impegni elettorali. Aveva in mente un nuovo ciclo di trasmissioni per il circuito delle televisioni locali. E doveva fare una selezione tra centinaia di richieste di comizi e dibattiti in tutta Italia. Questa sì, questa no («A Orbetello non

posso mancare, Di Giulio me lo avrebbe imposto»). Scorsegrammi, lettere, foglietti, segni di una popolarità straordinaria. Questo legame che gli stesso chiamava il «popolo comunista», era divenuto da anni una ragione essenziale di vita. Spesso diceva con una punta di civetteria: «I compagni mi stritano perché mi ritengono un divo».

Ma non era affatto un divo. Per molti aspetti, anzi, era il contrario. Basta pensare a questa morte solitaria, mentre si recava al lavoro. Adalberto Minucci (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)